

Milano - Giovedì 27 Maggio 2021

leo, la nuova frontiera:

protoni contro i tumori rari

«La ricerca non si ferma»

di Stefano Landi

«Screening e prestazioni, abbiamo resistito alla crisi Covid»

La prima pietra pesa come un macigno nonostante l'orizzonte di costruirci il resto intorno sia luglio del 2023. Lo leo si allarga, aggiungendo un altro tassello di eccellenza nella cura dei tumori. Aprendo ieri il cantiere del nuovo Proton Center, per la cura di dieci patologie rare attraverso le forme tecnologicamente più avanzate di radioterapia ad alta precisione. Una sorta di rimonta scientifica, dato questa cura salva-vita è già molto diffusa nel mondo, in particolare in Giappone e negli Stati Uniti in Germania, se si guardano i confini europei. E dall'Italia toccava fare le valigie per andare a curarsi all'estero. «I centri operativi da noi erano solo tre: a Pavia, Trento e Catania. Troppo pochi per i circa 7 mila pazienti che ogni anno potrebbero essere curati grazie ai protoni», spiega Carlo Cimbri, presidente dell'Istituto Europeo di Oncologia.

Per inaugurare i lavori arriva anche l'assessore al Welfare della Regione Letizia Moratti: «Ringraziamo leo per il contributo che dà alla nostra sanità, il settore privato contribuisce ad alzare l'asticella favorendo la costruzione dell'eccellenza», spiega Moratti. L'impatto medico invece lo spiega il direttore scientifico della struttura Roberto Orecchia: «I protoni sono particelle del nucleo che entrando nella materia rilasciano la dose con una precisione in termini di micron e non più di millimetri. Tradotto, si colpisce il bersaglio risparmiando tutto il contorno». Si potrà cambiare passo nella cura dei tumori della base cranica e della colonna vertebrale, del melanoma oculare, dei seni paranasali, della parotide e delle altre ghiandole salivari, i sarcomi dei tessuti molli e dell'osso, tutti i tumori pediatrici, ma anche le recidive in un campo già precedentemente irradiato.

Ma l'apertura del cantiere e la prospettiva di espandere nuovi edifici, ridistribuendo la funzionalità degli spazi, segna anche una nuova fase proiettata nel futuro per uscire dalla zavorra della pandemia, che ha rallentato e minato alle fondamenta l'intero sistema sanitario del Paese. «Ma leo ha retto l'urto della tempesta — aggiunge Moratti —. Le prestazioni necessarie sono state garantite per tutti i pazienti e l'investimento in ricerca e nuove terapie non si è mai fermato». C'è un numero che racconta bene come l'Istituto Europeo di Oncologia sia riuscito a lasciare indietro il minor numero di pazienti, nonostante l'onda pandemica costringesse a fare spazio. L'anno scorso ha effettuato 13 mila interventi chirurgici con una riduzione del 14 per cento rispetto al 2019. In confronto il dato nazionale è stato del 50%. A calare sono state soprattutto le visite e quindi le diagnosi (2,5 milioni di screening mancati), con la chiusura per due mesi degli ambulatori. Ma dal bilancio dell'anno passato emerge anche come il calo del 20% del volume complessivo di attività riguardasse pazienti extra-regionali: conseguenza diretta della riduzione della mobilità causa Covid. I malati lombardi in cura sono stati di più. La ricerca scientifica quindi non è andata in lockdown: nell'ultimo anno sono stati attivati 135 nuovi clinical trial e sono in corso 624 sperimentazioni cliniche attive con oltre 7 mila pazienti arruolati.